

FAMIGLIE INDEBITATE: VIENE DAL SOCIALE UNA PROPOSTA DI AIUTO

Hanno superato il milione i nuclei che non riescono a far fronte ai debiti. Dall'associazione Pro.seguito viene la proposta di una gestione concordata. Contro il darwinismo sociale

di **Vittorio Sammarco**

Due idee di base per cominciare a riflettere sul problema del sovraindebitamento: primo, le famiglie italiane stanno meglio di quelle di altri paesi europei, sì, ma è un primato assai precario, anzi, sempre più in controtendenza. Secondo: gli strumenti per fare fronte a questo fenomeno ci sono, ma bisogna utilizzarli insieme a partire da un disegno generale condiviso di società. E questo è l'aspetto più difficile.

Negli ultimi dieci anni le famiglie italiane sono ricorse sempre più spesso a forme di indebitamento, soprattutto approfittando del basso livello dei tassi d'interessi. Secondo i dati più recenti diffusi dalla Banca d'Italia, quasi una famiglia su tre risulta aver

contratto – come si dice in gergo – delle passività finanziarie. La diminuzione dei redditi reali (conseguente alla recessione) e la flessione della ricchezza finanziaria, iniziata nel 2008, stanno mettendo ora sotto pressione le famiglie che si trovano in una situazione di “sovraindebitamento”: hanno cioè un ammontare complessivo di debiti che non riescono a sostenere, dato il reddito e il patrimonio.

Purtroppo non esistono informazioni ufficiali circa l'incidenza del fenomeno. Per tentare di colmare la lacuna, l'economista Carlo Milani ha realizzato un'analisi per **Pro.seguito**, associazione che si occupa proprio di progetti contro l'esclusione da sovraindebitamento, basata sui ri-

“Negli ultimi dieci anni le famiglie italiane si sono indebitate sempre di più, soprattutto approfittando del basso livello dei tassi d'interessi”



Nel 2010 sono oltre 1 milione le famiglie con un grave squilibrio finanziario con un ulteriore peggioramento nel 2011

sultati delle indagini campionarie, condotte periodicamente dalla Banca d'Italia sullo stato dei bilanci delle famiglie italiane. Lo studio, per individuare le famiglie sovraindebitate, fissa due fondamentali criteri: a) la vendita del patrimonio non è in grado a breve di coprire tutte le passività contratte verso banche, finanziarie, imprese, o altri famigliari o amici; b) il disavanzo tra patrimonio e passività è superiore al 30% del reddito

annuo della famiglia.

In Italia il fenomeno è in forte crescita. Se nel 2000 i nuclei sovraindebitati erano circa 190 mila, pari allo 0,9% del totale, nel 2010 si registrano un milione e 100 mila famiglie in uno stato di grave squilibrio finanziario, pari al 4,4% del totale. Le proiezioni al 2011 segnalano un ulteriore peggioramento fino ad un livello di quasi il 5% di famiglie. Sono sovraindebitate soprattutto le famiglie del Centro-Nord appartenenti al ceto medio. Sono soprattutto famiglie con a capo una persona di età inferiore ai 40 anni, maschio e lavoratore dipendente.

La gestione concordata

Date queste brevi premesse cosa si può fare?

Parte della società civile, le associazioni dei consumatori più avvedute sul problema, le Fondazioni antiusura, la Caritas, alcune associazioni di volonta-

riato e ora questa nuova associazione, nata di recente dal nome, che porta speranza Pro.Seguo (di cui chi scrive è tra i fondatori) da lungo tempo fanno – chi più chi meno – un ragionamento di fondo e avanzano alcune proposte.

La procedura concordata di gestione delle crisi di sovraindebitamento consiste nel mettere intorno ad un tavolo i creditori e studiare un piano di rientro, che consenta al

sovraindebitato di uscirne senza – diciamo così – le ossa rotte. Con il sostegno di esperti, la famiglia progetta se e in che misura può recuperare la propria normalità economica. Questa procedura, funzionante già in altri Paesi, nasce non solo come soluzione pratica e lungimirante per evitare un inutile e spesso dispendioso (in termine di tempo e di denaro) conflitto giudiziario, ma anche per un'idea di società e di modelli comunitari, che proprio oggi appare quanto mai importante.

La tesi che ha visto dominante il pensiero, secondo il quale le libere forze del mercato “naturalmente” sistemano eventuali storture e deficienze delle dinamiche economiche, appare debole in molti campi, micro e macro economici. I flussi di denaro vanno verso i poli più forti e garantiti, mettendo in competizione soggetti aziendali e persone, stati e imprese, aree geografiche e multinazionali. I senza voce, quelli che restano fuori dalle reti di collaborazione, rischiano sempre più di rimanere esclusi e perdenti. Cosa si può fare per evitare che questa sorta di darwinismo sociale condanni irrimediabilmente gran parte della popolazione? Ci vogliono risposte di sistema, e non solo tampone.

Questa della gestione concordata della crisi derivante da sovraindebitamento è una soluzione che appare “di sistema”. Per tre ragioni.

Primo: costringe innanzi tutto a pensare al soggetto sovraindebitato non come un ca-

pitolo economico e basta, titolare di un bilancio che ha entrate e uscite e quindi un “disavanzo” enorme, che è da imputare a sue responsabilità e da sanare. È, a prescindere dalle modalità del debito, una persona con la sua identità, la sua vita, le sue relazioni sociali e umane (spesso con figli da crescere), che non sono affatto indifferenti alla sua vicenda economica, e che portano con loro drammi e paure, speranze e angosce. La soluzione giudiziaria, parziale e quasi sempre drammatica, spesso finisce per essere un rimedio peggiore del male.

Secondo: i soggetti direttamente interessati (creditori a diverso titolo), devono capire che è interesse di tutti adottare un

sistema collaborativo e non competitivo per la soluzione del conflitto. La soluzione collaborativa, anche se in parte pregiudizievole per l'ammontare complessivo del credito, è la migliore, perché consente di tenere in vita il soggetto sovraindebitato (con le sue relazioni) nella dinamica della società. Non taglia fuori, anzi include, alimenta futuro e sviluppo per tutti.

Terzo: alla fine, tutto questo lavoro di compartecipazione alla gestione delle situazioni di crisi, studiato, elaborato, verificato nella sua attuazione e quindi eventualmente corretto, produce un diverso modello di società, che punta sulla collaborazione come colonna fondamentale, genera una società più coesa, meno ansiogena, più capace di rispondere, magari alla lunga distanza, alle diverse situazioni di crisi che oggi

“ **Indebitate sono soprattutto le famiglie del centro nord con a capo una persona di meno di 40 anni, maschio, lavoratore dipendente** ”



Per aiutare le famiglie ad uscire dal sovraindebitamento servono soluzioni condivise e proposte concrete

Foto: flickr.com/photos/staipale/

– inevitabilmente – la globalizzazione produce. Dice il sociologo Richard Sennet, nel suo recente *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*: «Oggi, l'effetto incrociato del bisogno di una solidarietà rassicurante e dell'insicurezza economica tende a produrre una vita sociale brutalmente semplificata, dominata da due sole polarità: “noi contro di loro” e “ciascuno da solo”. Ciononostante, io insisto sulla clausola: non è ancora così. I brutali semplificatori della modernità possono forse inibire e distorcere la nostra capacità di vivere e lavorare insieme, ma non cancellano, non possono cancellare, tale capacità».

Tre proposte operative

Cosa fare in concreto?

Primo. Completare il quadro normativo. La normativa attuale in materia di sovraindebitamento è sicuramente immatura per poter

produrre risultati efficaci e la semplice introduzione del “fallimento personale”, così come disciplinato nella proposta all'esame del Parlamento, non rende lo strumento più utilizzabile dal consumatore-famiglia, che ha bisogno di assistenza e consulenza per uscire dalla situazione di sovraindebitamento con dignità e con la prospettiva di non rientrarci.

Secondo: formare adeguatamente gli operatori che si trovano sul territorio a rispondere a sempre più pressanti richieste: segretariati sociali; associazioni di volontariato, Fondazioni antiusura, operatori Caritas, ecc. Sono soggetti che hanno alcune competenze, ma spesso non quelle richieste da procedure complesse come queste.

Terzo: dar vita ad un Osservatorio istituzionale che possa periodicamente – alla luce di una definizione concordata e della normativa - rilevare l'entità e la qualità del fenomeno per contrastarlo in modo idoneo.

Sono i primi tasselli possibili per costruire un mosaico che non può che essere articolato e di lunga durata. Ma senza un coinvolgimento collettivo di tutti i soggetti interessati, le speranze di realizzarlo rischiano di essere poche. ■

DINAMICHE E

ISTRUITO

CERCA GIOVANE ~~PIRELLA~~
Pirella

324

TUTTE LE VIE

CERCO PADRONE PER
OBBEDIRE A OGNI SUO
ORDINE. MI PIACE LECCARE
E PROVARE NUOVI GIOCHI.
BILLY

[Stylized signature]

SAAICHI & SAAICHI

Enpa ringrazia per questo spazio

Ogni anno migliaia di cani e di altri animali di ogni specie e razza vengono abbandonati. L'Ente Nazionale Protezione Animali si impegna ogni giorno per salvarli e ospitarli nei propri rifugi. Anche tu puoi donare una nuova speranza di vita: adotta un cane abbandonato oppure prenditene cura a distanza. Per sostenere le nostre iniziative invia il tuo contributo tramite bonifico bancario intestato a E.N.P.A. Ente Nazionale Protezione Animali - Onlus Comunic. e Sviluppo Banca d'Alba - IBAN: IT 39 S 08530 46040 000430101775.

www.enpa.it



Ente
Nazionale
Protezione
Animali